



IL FISICO TEDESCO GIORGIO MATTIA BOSE E BENEDETTO XIV (*)

ANGELO MERCATI

Accademico Pontificio Sopranumerario

SUMMARIVM. — Praeter complementa nonnulla ad « Lettere di scienziati dell'Archivio Vaticano », quae in Commentationum vol. VII (1943) editae sunt, editur epistola, observantiae plena, a G. M. Bose, germanico physico protestantico, praeclaro Universitatis Wittenbergensis magistro, scripta, quae, propter eximias reverentiae erga Summum Pontificem exhibitiones et liberam cogitandi ac sentiendi rationem, acriter reprehensa est ab Athenaeo illo protestantico, quod suos sensus antiromanos expressit. Editur etiam benigna Summi Pontificis responsio.

WITTENBERG (1), la cittadina sassone, dove coll'affissione alla porta del castello delle sue 95 tesi Lutero iniziò la sua rottura con Roma e dove circondato da venerazione era il suo sepolcro, aveva fin dal 1502 la sua università (2) colle quattro facoltà di teologia, di diritto, di medicina e di filosofia, che duecento anni or sono venne messa a rumore per incidenti suscitati dall'umore ambizioso e che dovremo dire strano, di un professore di fisica, G. M. BOSE (3), che anche fuori

(*) Memoria presentata il 22 gennaio 1951.

(1) Officialmente dal 1922 detta « Lutherstadt Wittenberg ».

(2) W. FRIEDENSBURG, *Geschichte der Universität Wittenberg*, Halle a. S. 1917. Fu unita a quella di Halle nel 1816.

(3) Nacque a Lipsia il 22 settembre 1710 e dal 1736 era professore all'Università di Wittenberg: morirà ai 17 di settembre del 1761 a Magdeburg, ove l'avevano trasportato i prussiani come ostaggio il 26 agosto 1760 (allora egli era rettore dell'università) nelle vicissitudini della guerra dei sette anni (FRIEDENSBURG, op. cit., 520, n. 2; *Allgemeine deutsche Biographie*, III, Leipzig 1876, 186; A. HELLER, *Geschichte der Physik*, II, Stuttgart 1884, 474 s.). Si occupò specialmente di

di Germania godeva buona nomèa scientifica, come minutamente espongono le *Acta historico-ecclesiastica* ⁽⁴⁾ in una comunicazione sottoscritta il 1° maggio 1752 dal « Decanus, Senior, und andere Professores der theologischen Facultät zu Wittenberg », i quali non risparmiarono parole dure all'indirizzo del professore, che sparse sui teologi di Wittenberg il sospetto di volerlo limitare nella sua attività scientifica per preoccupazioni ecclesiastiche ⁽⁵⁾. Costui che era anche socio dell'Istituto di Bologna, aveva osato indirizzare addì 1° dicembre 1748 a Benedetto XIV, il Papa di Roma, una lettera tutta ammirazione, lode ed ossequio, ed avutane una risposta dal cardinale Segretario di Stato Silvio Valenti Gonzaga ⁽⁶⁾, n'aveva dato notizia in giornali di Lipsia, pensando con ciò, dicono i firmatarii, di accrescere la propria fama mentre noi non possiamo comprendere come possa egli accordare col giuramento da lui prestato in *Libros Symbolicos* e specialmente in *Articulos Smalcaldicos* ⁽⁷⁾ i titoli usuali dati al ricordato vescovo di Roma. Poi il 1° maggio 1749, « in luogo sacro, nella chiesa accademica, nella quale, come è noto, ebbe il principio la benedetta riforma ed in tutta prossimità del sepolcro del nostro beato Dr. Lutero », tenne un discorso *de Rectore servo servorum* sulla lettera di Benedetto XIV, contrario alla proposta di un altro professore dell'univer-

elettricità e fu lui che accese « colla scintilla la polvere da cannone » (*Enciclopedia italiana*, XXXV, 573). V. un lungo elenco di sue pubblicazioni (i *saecularia Torricelliana* furono pubblicati anche nel tomo XXXII della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* del CALOGERA, sul quale vedi L. PICCIONI, *Il giornalismo letterario in Italia*, Torino-Roma, 1890 passim) in *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale de Paris. Auteurs*, XVI, Paris 1903, 626-629.

⁽⁴⁾ XVI (Weimar 1752-53), 756-788: *Der theologischen Facultät zu Wittenberg Ablehnung derer wider dieselbe zeithero ausgestreuten Unwahrheiten*.

⁽⁵⁾ Vedi FRIEDENSBURG, op. cit., 614.

⁽⁶⁾ Nato in Mantova nel 1690, creato cardinale da Clemente XII il 19 dicembre 1738, che morirà a Viterbo il 28 agosto 1756, Segretario di Stato di Benedetto XIV dall'inizio del pontificato (v. il bell'elogio di L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, XVI, parte I, Roma 1933, 34 s.).

⁽⁷⁾ *Acta* cit. 769. Invero non può darsi maggior contrasto fra i titoli dati dal Bode a Benedetto XIV e il trattamento fatto da Lutero al Papa nei suoi *Schmalkaldische Artikel* del 1537 (vedine l'edizione in D. MARTIN LUTHERS *Werke. Kritische Gesamtausgabe*, 50. Band, Weimar 1914, 192 ss. e v. l'articolo su di essi di TH. KOLBE, in A. HAUCK, *Realencyklopädie für protestantische Theologie und Kirche*, XVII, Leipzig 1906, 640-645.

sità che osava *titulum, Pontificibus Romanorum Maximis a tot seculis sacrum, privative quasi, et cum iure prohibendi, auferre nostrisque Rectoribus vindicare. Me tamen maxime contradicente. Me nempe omnium minime decet haec temeritas. Me, quem Benedictus XIV suo nomine, suo iussu exaratis literis, laureatis quasi, triumphare permisit, quamvis nos Wittenbergenses ex 232 iam annis fatales successoribus scilicet Petri et curiae Romanae. Nec tamen Magnus Lambertini, qua est in universos gratia, in me clementia inaudita, malam hoc vel ipse in partem foret interpretaturus, si et amico meo adstipularer* » (8).

L'università e la facoltà teologica non presero dapprima provvedimenti contro questo « sconsideratissimo » (9) procedere del Bose, ma quando tra i forestieri si sparse la voce che a Wittenberg, ad *Cineres Lutheri*, era stato tenuto un panegirico al Papa di Roma, si fece tutto il possibile per parare ogni ulteriore inquietante e nocivo rumore. Appena infatti corse voce che il professore Bose aveva di nuovo composto in onore di Benedetto XIV una scrittura, con cui nella sua funzione di decano della facoltà filosofica voleva intimare uua imminente promozione magistrale e che l'aveva data alla stampa e, come parimenti dicevasi, intondeva mandarla subito a Roma col mezzo degli Italiani intervenuti alla fiera lipsiense di capo d'anno, la facoltà teologica che da precedenti fatti era stata persuasa delle stravaganze boseane e della sua leggerezza religiosa, richiese, come era suo dovere, all'accademia che si facesse comunicare e sottomettere alla censura il programina del Bose e tutto ciò che riguardava il Papa romano e le cose teologiche *sub eventuali appellatione ad Potentissimum* (10).

Il Bose, prevedendo che l'adulazione da lui fatta alla sede romana non sarebbe rimasta in piedi nella censura, aveva mandato il suo nuovo programma *De Sesostridis Augusti et Benedicti XIV obelisco* (11)

(8) *Acta* cit. 760 s. I 232 anni fatali per la curia romana portano, dal 1749, al 1517, l'anno in cui addì 31 ottobre, Lutero affisse alla porta del castello di Wittenberg, le sue 95 tesi.

(9) *Acta* cit. 761.

(10) *Acta* cit. 762.

(11) Non ho potuto vedere la stampa di questo programma, che nel *Catalogue* cit. della Nazionale di Parigi, *Auteurs*, è detto (col. 626 s. e col titolo *Commercium epistolicum de Sesostridis Augusti et Benedicti XIV obelisco*) come uscito poi a

al consiglio ecclesiastico regio in Dresda, ma per ordine superiore dovette in dicembre 1749 spedirlo all'università di Wittenberg, che lo fece esaminare dal seniore della facoltà filosofica, il quale ne cancellò le lodi tributate al Papa romano. La facoltà teneva a far notare che da tutto risultava « da sè che 1°) l'*ordo theologorum* non aveva mai presentato appello contro la stampa di scritti, inclusi anche quelli di contenuto fisico e astronomico, senza esaminarli prima, come il signor Prof. Bose per mezzo dei suoi buoni amici ha voluto dare a bere al pubblico in varie gazzette contro la verità ed a suo proprio disdoro; 2°) che nè dalla corte nè dalla università non è stato mai proibito semplicemente, molto meno sotto la pena di una alta multa, di stampare o di distribuire lo spesso menzionato programma *de Sesostridis Augusti et Benedicti XIV obelisco*, come anche egli ha spesso divulgato o fatto divulgare in mala fede ed a dispetto dei suoi superiori, ma che gli è stato ordinato di non darlo alla stampa senza la debita e consueta censura e che la stampa stessa di esso era stata soltanto

Greifswald nel 1759 a cura di Andrea Mayer, il matematico, astronomo e cosmografo nato ad Augsburg l'8 giugno 1716, professore a Greifswald e che morirà il 19 dicembre 1782 (*Allgem. deutsche Biographie*, XXI, Leipzig 1885, 87 s.), che le cit. *Acta* p. 771 e anche 785, definiscono « corrispondente » famigliare del Bose e che rimproverano fortemente per il contegno tenuto favorevole al Bose nei contrasti coll'università. Deve trattarsi dell'obelisco scavato a Roma sotto Benedetto XIV nel 1748 presso la chiesa di S. Lorenzo in Lucina e che restaurato fu eretto sotto Pio VI nella Piazza di Montecitorio. Per incarico di Benedetto XIV ne diede una dotta illustrazione in latino e in italiano l'erudito fiorentino ANGELO MARIA BANDINI, *De obelisco Caesaris Augusti e Campi Martii rudericibus nuper eruto commentarius*, Romae 1750 (e v. su di esso A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, parte II antica, Roma 1839, 260-270; S. BALL. PLATNER-A. ASHBY, *A topographical dictionary of ancient Rome*, Oxford 1929, 366 s.; G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e Suburbio*, III; *A traverso le Regioni*, Roma 1939, 191-194. Era stato eretto da Psammetico II (anni 594-589 a. C.), attribuito a Sesotri e trasportato a Roma da Leontopoli il 10 a. C. sotto Augusto che lo destinò a gnomone di un *solarium* nel Campo Marzio. In appendice al suo *de obelisco* il BANDINI ha pubblicato diverse lettere di letterati e scienziati (come il marchese Poleni, Scipione Maffei, L. A. Muratori, R. Boscovich) ad illustrazione di alcuni problemi suscitati dalla posizione dell'obelisco nel Campo Marzio e l'VIII^a (a pp. LV-LVII), data da Wittenberg 4 marzo 1749 non può essere che del nostro Giorgio Mattia Bose sebbene poco esattamente sia in titolata *epistol. Gerardi M. de Bose*.

rinvitata fino a una ulteriore risoluzione finale, e che, siccome la promozione magistrale si avvicinava sempre più, gli è stato ordinato di scrivere intanto un altro programma ».

Non tardò ad avverarsi un altro urto tra il Bose e la facoltà teologica, pretendendo il professore che essa avesse ostacolato la diffusione di osservazioni sue astronomiche su eclissi di sole e di luna del gennaio 1750, venendo ad aggravare la posizione il fatto che prendesse le difese del Bose la società reale di Londra, la quale rese di pubblica ragione che « scripta pervenit haec observatio ad Regiam Societatem. Dignissimam eam iudicavimus, quae typis mandaretur, quibus eam mandare celeberrimus observator non ausus est, cum Theologi Wittenbergenses, utrum superstitione, an bile, moti, nescimus, in Supremo Senatu Ecclesiastico, qui Dresdae est, eo rem redegerint, ut et impressio et distributio duarum eius proxime antecedentium observationum, ridiculo sane ausu, ab eo sit prohibita. Nos hic, ubi tantos Tyrannos Ecclesia non fert, eam divinae Astronomiae cultoribus non invidendum esse iudicavimus. Londini die 24. Iulii MDCCL ». Naturalmente la facoltà teologica oppose una smentita censurando il Bose ed i suoi sostenitori, ma poi tutto finì sotto il silenzio imposto alle parti dal re il 15 gennaio 1753 ⁽¹²⁾.

Non sono a mia notizia altre beghe del genere nel seno della università di Wittenberg occasionate dal Bose, che anzi in *Nova acta eruditorum* pubblicati nel 1761 a pp. 514-520 è inserito un elogio di lui, in cui se ne fanno lodi anche in fatto di professione religiosa.

Non ho ancora potuto appurare se la lettera del Bose e la risposta del cardinale Valenti Gonzaga sia stata pubblicata nel bollore delle controversie Wittenberghesi: importa sapere che l'originale della lettera del professore l'ho trovato in un volume di recente formazione delle *Lettere di Particolari* degli anni 1701-1749, mentre la minuta della risposta è nel vol. 108 delle *Epistulae ad Principes*.

Non può recar meraviglia che anche un protestante tedesco abbia espresso sentimenti di viva simpatia per Benedetto XIV, essendo noto quanto egli abbia fatto per l'incremento dato alle scienze ed all'arte

(12) FRIEDENSBURG, op. cit., 614, n. 2.

e quali fossero le sue relazioni cogli scrittori del suo tempo, che l'apprezzavano molto ⁽¹³⁾.

Ecco ora il testo dei due documenti che diedero occasione alla riferita polemica, la quale rimane una luminosa testimonianza del fascino esercitato sugli intellettuali dal Papa Lambertini cultore degli studi e del getto spirito antiromano di certi circoli oltramontani.

Beatissime Pater, Serenissime Princeps, Celsissime Domine.

Miraberis procul dubio, Celsissime Domine audaciam hominis, in ultimo quasi Saxoniae angulo haerentis, sed ad TE sustinentis literas exarare. Novi istud discrimen, quo Solium a schola, Purpura ab arena, Roma Wittembergâ, et Pontifex Maximus, Cui vel Reges cedunt dextram, a professore distat; novi istud discrimen, est enim infinitum. Novi attamen, et Castam Minervam ad Ipsius Pontificis Maximi admitti Thronum. Quis enim Apollinis Lambertini opera non noverit? duratura per secula, et ipsa superbae Memphis miracula, et ipsum porphyritam, et ipsum granitum victura aeternitate? Differt equidem haec mea quam colo physica et mathesis, mirum quantum a magnis istis negotiis, quae Magno Lambertino debent aeternitatem mutuo Eundem Immortalem reddentia. Nec tamen ab hisce meis studiis, Pontificem Maximum, omnium studiorum Iudicem maxime competentem, plane abhorreere crediderim; nec ego inter meos plane inops habeor omnis literaturae humanioris. Audeo proin, ast quanto pudore! sacro certe afflatus tremore audeo, TIBI, Beatissime Pater, hoc meum specimen ⁽¹⁴⁾,

⁽¹³⁾ Vedi la seconda parte del cap. III del vol. XVI, parte I della cit. *Storia dei Papi* di L. VON PASTOR.

⁽¹⁴⁾ Non so indicare la pubblicazione (Benedetto XIV fa menzione di *alcune opere stampate e di libri*, specificando trattarsi di argomenti fisici, astronomici e matematici) mandata al Papa, ma si tratta certamente delle ultime rose di pubblica ragione ed allora vengono in campo la *observatio eclipses lunaris partialis habita Wittembergae, 1748 die 8 et 9 augusti*, Wittembergae 1748, e *De Osymandyae circulo aureo disserit, simul ad capessendos honores in philopophia summos et lauream poeticam humanissime invitât* GEORGE MATHIAS BOSE, Lipsiae, 1749 (*Catalogue* cit. della *Nationale de Paris*, vol. cit. 627, 628). Per il *circulus aureus* del faraone Osimandia descritto da Diodoro Siculo (*Bibliotheca historica*, libro I, 49, ed. di L. DINDORF-C. MÜLLER, Parisiis 1878, 41 e di F. VOGEL, Lipsiae 1888, 85 s.) vedi M. PIEPER, articolo *Osymandyas* in PAULYS *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, neue Bearbeitung* di G. WISSOWA-W. KRÖLL-K. MITTELHAUS, XVIII 1, Stuttgart 1942, 1854-56.

quo forsán plurimum excitavi rumoris in imperio literario, devotissima offerre pietate. Nec id quidem auderem, nisi Immortalis ista Academia Bononiensis Benedictina⁽⁴⁵⁾, o dulcissimi nominis! me inter academicos recipere fuisset dignata. Hac Aegide tutus, mearum existimavi, communi, et Academiae, et omnis Eruditionis Tutamini

Nam spes, et ratio studii Pontifice tantum.
Solut enim tristes hac tempestate Camenas
Respicit⁽⁴⁶⁾.

hoc δουλείας et λατρείας meae testimonium profundissimo dedicare cultu. Hec unico contentus, hoc unicum in votis habens, ut aliquando erudiar, Summum Pontificem imum meum zelum, sed pium, sed ingenuum, sed sincerum non plane aspernari.

Cam tot sustineas, et tanta negotia solus,
Res Italas sanctas tuteris, moribus ornes,
Legibus emendes: in publica commoda peccem,
Si longo sermone morer TVA tempora, Magne!

Contraheuda proin vola. Faxit proin Summum Numen, quo floreas diutissime populi Salus, Musarum Apollo, scientiarum Director. Permitte emori, inter devotissimos clientes,

Beatissime Pater, Celsissime Domine Beatissimi TVI Numinis,

Wittembergae Sax: | Calend. Dec. |

CIO ID CCXXXX VIII. |

humillimum servum
perpetuum adoratorem

G. M. Bose

⁽⁴⁵⁾ Per l'accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna vedi M. MAYLINDER, *Storia delle accademie d'Italia*, V, Bologna 1930, 126-128; L. SIMEONI, *Storia dell'università di Bologna*, II. *L'età moderna*, Bologna 1940, 124-127.

⁽⁴⁶⁾ Questi e gli altri versi che seguono non saranno citazioni da altri, ma saggi del Bose che diletta di poesia (v. anche il titolo di un suo lavoro in nota 14) e nel 1744 aveva composto un poema in due libri sull'elettricità, che nel 1754 fu tradotto in francese da lui stesso secondo quanto dice l'*Allgem. deutsche Biographie*, loc. cit., e che nel *Catalogue cit. della Nazionale di Parigi* ha il titolo: *L'électricité, son origine et ses progrès, poème en deux livres par Mr. GEORGE MATHIAS BOSE, Traduit de l'Allemand par Mr. l'abbé JOSEPH-ANTOINE DE C****, Leipsic 1754.

Evvi unito un foglio nel quale Benedetto XIV per mano d'altri ha in data del 17 gennaio 1749 impartito questa istruzione, che lascia a desiderare quanto alla sintassi ⁽⁴⁷⁾:

« Mandiamo a Mons^r Emaldi l'annessa Lettera che ci viene scritta da un certo Giorgio Mattia Bose, autore Eretico, che ci ha mandato ancora alcune sue Opere stampate. Esse sono in materia fisica, ed astronomica. È d'uopo ringraziarlo, e lodarlo del suo valore, e che quando esso non abbia mandato a Bologna ai Professori dell'Accademia Benedettina, fra quali esso è con nostra consolazione aggregato, sarà cura nostra trasmettergli gli esemplari che esso ci ha mandati. La lettera deve scriversi in Lingua Latina, ed in nome del Cardinale Segretario di Stato. Con che etc. ».

E l'Emaldi stese una risposta del seguente tenore:

« Georgeo Matthiae Bosae Professori Wittembergensi in Saxonia Wittembergam Sax.

(47) Tommaso Antonio Emaldi di Lugo di Romagna, segretario delle lettere latine sotto Benedetto XIV e poi sotto Clemente XIII segretario delle lettere *ad Principes*, canonico del Laterano, morto a 56 anni il 1° luglio 1762 e sepolto nella chiesa di S. Sabina all'Aventino, ove lo ricordano una semplice iscrizione dettata da lui ed un'altra più esplicita dedicatagli dal fratello, che si possono leggere presso V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese . . . di Roma*, VII, Roma 1876, 121 ed I. I. BERTHIER, *L'église de Sainte-Sabine*, Rome 1910, 474. La seconda dà l'indicato *curriculum vitae* e fa conoscere l'errore in cui è caduto F. M. RENAZZI, *Storia dell'università degli studj di Roma*, IV, Roma 1806, 86, affermando che « giunse ad estrema vecchiezza » e che fu seppellito al Laterano. Dal RENAZZI sappiamo che nel 1728 « ebbe la cattedra legale » della Sapienza di Roma. Nel *Diario ordinario (Ohracas)*, n° 7020 del 3 luglio 1762, p. 14, è data la notizia della morte dell'Emaldi in età di 56 anni e nel n° 7023 del 10 luglio seguente, quella dei funerali celebrati ai SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi e della sepoltura a S. Sabina. Benedetto XIV lo stimava molto, come risulta dalle sue lettere al cardinale de Tencin. Scrivendogli il 10 marzo 1745 l'informava che l'orazione funebre per l'imperatore Carlo VI sarebbe tenuta dall'Emaldi « camerier secret [così nella versione francese datane dall'editore], qui non seulement est un homme de grand talent, mais qui connoissait très bien le défunt, ayant été collègue du cardinal Doria dans sa mission extraordinaire envoyée à la dernière Diète, et en outre ayant été internonce à Munich avant l'arrivée à ce poste de M. Stoppani » (E. DE HEECKEREN, *Correspondance de Benoît XIV*, I, Paris 1912. 183). Ed il 19 maggio 1756 lo definisce « un homme très instruit, écrivant bien » (ibid. II, 500: a pp. 375 e 400 v. circa l'interessamento del Papa per la concessione da parte del re di Francia del canonico del Laterano all'Emaldi).

Perillustris et Excel. Domine

Plurimum semper litteras omnes dilexit, coluitque Benedictus XIV supremæ Romanæ Cathedræ Pontifex: quamvis enim gravissimis Ecclesiæ muneribus totius vitæ cursu implicitus Ecclesiastica studia prætulit, ut plura testantur ejusdem iterum, ac tertio in lucem prolata volumina, nihilominus tamen quantum reliquas etiam liberales artes prosequatur, et quasi gerat in sinu pluribus sæpenumero ostendit, præcipue vero in Benedictina Bononiensi Academia amplissimis muneribus, insignibus aedificiis, et pretiosa cujuscumque eruditionis supellectile ab eodem sic locupletata, et aucta, ut tamquam novus instaurator merito habeatur et audiat. Quibus de causis non est cur dubites, quin librorum tuorum, etsi de Phisicis, et Mathematicis rebus tractantium tam comiter oblatum sibi munus lubenti, et grato exciperit [corretto da « excipiat »] animo. Nec minori eundem affecit gaudio tuis ex litteris intelligere clarum virum editis jam operibus in litteraria republica notum in albo suæ Benedictinæ Bononiensis Accademiae adscriptum, in eum, videlicet, litteratorum hominum conventum adscitum, quem ipse in dies honestat, atque amantissime respicit. Quomobrem secum statuit illuc litterarium tuum munus transmittere, si librorum tuorum copia Accademiae illi facta adhuc non fuerit, ut in ejus, quam ipse extruxit, Bibliothecæ pluteis recondantur, asserventurque, et studiosis omnibus incitamento, et usui sint ad illas scientias alacrius excolendas. Hæc Sanctissimus Pater mihi in mandatis dedit ut tibi suo nomine significarem: interea uberem tibi Caelo felicitatem apprecor.

Romæ III Kal. Februar. 1749.

Ad officia».

Così la bella copia in un fascicolo del t. 108 delle *Epistulae ad Principes*, ove in un altro fascicolo c'è anche la minuta, che ha, nell'indirizzo, « Bose » e poi le lezioni « exceperit », « illi per Te adhuc facta non fuerit » e « de [e pare che prima fosse 'a'] Caelo felicitatem apprecor ». L'Emaldi aveva preparata la risposta nella seguente forma:

« Per Illustris et Excellens Domine

Cum supremæ Romanæ Cathedræ Pontifex Benedictus XIV. maxima qua pollet Ingenii vi diuturnaue totius vitæ exercitatione literas

omnes dilexerit atque coluerit semper, cujuscumque etiam generis literatos viros in pretio habuit, atque benevolentia est prosequutus, quamvis enim Ecclesiasticis studijs, atque laboribus semper implicitus ut plura testantur in lucem iterum ac tertio prolata ejusdem volumina, nihilosecius tamen quantum alias quoque liberales artes foveat et quasi in sinu gerat plurimus [sic] jam ostendit praesertim vero in Benedictina Bononiensi Accademia insignibus aedificiis, pretiosis muneribus et multiplici codicum suppellectile locupletata, et aucta, adeo ut novus illius instaurator jure habeatur et audiat, quibus ex causis dubitare minime debes vir clarissime, quin libros tuos de Phisicis, et Astronomicis rebus egregie tractantes, ipsi tam comiter oblatos lubentissime excoperit ». Segue « Nec minori » sino alla fine. La forma « Plurimum » della bella copia è scritta a lato della « Cum supremac » e la seconda parola « semper » che v'era stata cancellata vi è restituita interlinearmente e parrebbe di mano del Papa.

* * *

La precedente comunicazione sul Bose è un complemento alle *Lettere di scienziati dall'Archivio segreto Vaticano*, che ho pubblicate nelle *Commentationes* dell'Accademia, V (1941), 61-208, con appendice in VII (1943), 867-881. Altre ne ho incontrate di poi, ma, perchè ora non mi è più molto agevole approntarne come si dovrebbe l'edizione, le segnalo qui all'attenzione degli studiosi, che potrebbero avervi interessamento.

Sono altri tre scienziati, che hanno avuto relazioni epistolari colla S. Sede:

1°) Donati Vitaliano, nato a Padova 5 (non 8) dicembre 1717, † nel passaggio marittimo da Mascate a Calicut il 27 febbraio 1762. Accompagnò a Roma il marchese Poleni quando vi fu chiamato da Benedetto XIV per occuparsi della Cupola di S. Pietro (v. *Commentationes* cit., V, 101, 121). Professore di botanica all'università di Torino, fu mandato da Carlo Emanuele III, re di Sardegna, in Oriente a capo di una spedizione che aveva « l'incarico di eseguire importanti collezioni di storia naturale, di studiare le condizioni agricole, commerciali e industriali dei vari paesi, dovendosi poi, in base a queste

condizioni, studiare il mezzo di migliorare quelle del regno di Sardegna ». L'11 aprile 1759 il Donati scrisse al segretario di Stato di Clemente XIII, cardinale L. M. Torrigiani (v. *Commentationes* cit., V, 178), che « avendo avuto ordine da S. M. il Re di Sardegna ... di dover passare per via dell'Egitto, e della Persia all'Indie orientali, ed al ritorno fare il giro dell'Africa e ciò per raccogliere quanto appartenere possa alla Botanica, ed alla Storia Naturale, dovrò io passare in paesi barbari bensì, ma ne quali non mancano catolici religiosi, e sommamente interessati nell'adempimento de' voleri di N[ostro] S[ignore] », si permetteva di supplicarlo ad impretrargli dal Papa « un qualche Passaporto, o raccomandazione » e d'ottenere « se fia possibile alcuna commissione, per cui con tutto il vigore impiegherei le mie poche forze in servizio ed obbedienza religiosissima della medesima S[ua] [Santità]. » (*Lettere di Particolari*, tomo 236, f. 179). E il cardinale il 28 aprile seguente rispose che il Papa applaudiva al buon gusto di Sua Maesta e che si mandavano le raccomandazioni (*Let. di Part.*, tomo 314). Sul Donati v. nel *Cosmos* di G. CORA, XII (1894-96), 270-313 e 320-355, P. REVELLI, *Il viaggio in Oriente di V. Donati*; poi v. P. BAROCELLI, *Il viaggio del Dottor V. Donati in Oriente (1759-62) in relazione colle prime origini del Museo egiziano di Torino*, in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, XLVI (1911-12), 411-425.

2°) il celebre astronomo Giuseppe-Girolamo Le François de Lalande, nato a Bourg-en-Bresse l'11 luglio 1732 † a Parigi il 4 aprile 1807, ritornato da Roma scrive da Lione il 7 gennaio 1765 al cardinale Torrigiani che egli non poteva « songer sans la plus tendre émotion a la maniere dont elle [sua Santità] a daigné me recevoir » (*Lettere di Partic.*, tomo 241, f. 5), aggiungendo: « je voudrais être chaque jour a portée et de me prosterner a ses pieds pour y renouveler les protestations de mon attachement inviolable pour le Saint Siege, et pour la personne sacrée de notre Saint pere considerée et spirituellement et temporellement » e che recandosi entro quindici giorni a Parigi vi eseguirà gli ordini avuti dal Papa a favore dell'arcivescovo: il cardinale ai 22 di gennaio seguente gli risponde (*Lettere di Particolari*, tomo 316) che il Papa aveva gradito i sentimenti espressi. Sul de Lalande v. *Nouvelle biographie générale*, XXIX, Paris 1859, 948-953.

3°) Claudio-Leopoldo Genneté, nato presso Nancy il 3 gennaio 1706, † a Nancy il 21 aprile 1782, « physicien et mécanicien » (*Nouvelle biographie générale*, XIX, Paris, 1857, 925s.), inventore anche di apparecchi per stabilire buona ventilazione negli ospedali, è presente con quattro lettere:

a) il 4 luglio 1863 « Genneté premier physicien de l'Empereur » (Francesco I di Lorena), da Parigi « a l'Hôtel du cheval noir, rue de l'hirondelle » scrive al cardinale Torrigiani di un ponte di legname da lui inventato e di cui ha mandato un modello all'imperatore proponendone un altro modello per il Papa, che cederebbe per 150 luigi. « Je m'adresse pour cela au chef visible de l'Eglise, qui est en même tems le Protecteur des Arts, par ce qu'il n'y a que les souverains, qui les aiment » (*Lettere di Partic.*, tomo 238, f. 149 s.), ricevendo risposta del 20 luglio (*Lettere di Partic.*, tomo 315), in cui è detto che « l'ouvrage fait certainement honneur a vos talens, mais comme nous sommes dans l'usage de construire icy des Ponts stables et de pierres. . . toute autre methode devient par consequent inutile », però ringrazia (nel *Catalogue cit. des imprimés de la Bibl. Nationale de Paris, auteurs*, LVIII, Paris, 1914, 1159 è notata la pubblicazione del GENNETÉ, *Pont de bois de charpente horizontal, sans piles ni chevalets ou autres appuis que ses deux culées*, Nancy 1770;

b) del 30 agosto 1867 (*Lettere di Partic.*, tomo 242, f. 188) è un biglietto del G. al cardinale Torrigiani, col quale gli manda un suo libro, che è « sur la purification de l'air croupissant » (« dans les hopitaux, les prisons, et les vaisseaux de mer » stampato a Nancy 1767: v. *Catalogue cit.*, 1159) e di cui il cardinale lo ringrazia il 23 settembre (*Lettere di Partic.*, tomo 316);

c) da Nancy 19 novembre 1767 il G. raccomanda al cardinale Torrigiani un suo amico prete per un canonicato a Toul o a Metz (*Lettere di Partic.*, tomo 242, f. 236), ricevendone la risposta (*Lettere di Partic.*, tomo 316) del 16 dicembre 1767 che « si cela dependoit de moi, vous pourriez compter la chose faite, mais ces matieres n'étant point de mes departemens, il ne me reste que le déplaisir de ne pouvoir pas contribuer a l'accomplissement de votre satisfaction »;

d) da Nancy 12 aprile 1775 il G. invia al Papa un suo libro sulle *Veines de houilles ou charbons de terre et leur exploitation* (stam-

pato a Nancy nel 1774: v. *Catalogue* cit., 1158) prospettando l'escavazione di quelle dello Stato pontificio (*Lettere di Partic.*, tomo 254, p. 96), ricevendo risposta del 17 maggio secondo la quale il Papa ha gradito le notizie relative alle *mines de houille* e l'opera inviata e manda l'apostolica benedizione (*Lettere di Partic.*, tomo 322).

* * *

Elenco inoltre alcune lettere della Segreteria di Stato a diversi scienziati siccome quelle che illuminano alcuni punti della loro vita.

In *Lettere di Partic.*, tomo 317, è una lettera del 13 dicembre 1768, che completa quanto ho scritto a p. 177, n. 1 sull'episodio del duello sostenuto dal Dolomieu (*Commentationes* cit., V). Al medesimo a Parigi è diretta un'altra lettera del 17 febbraio 1787 (*Lettere di Partic.*, tomo 334); è appellato « commandeur de l'ordre del Malthe. — Nel tomo 318 è la minuta di una lettera del 26 luglio 1769 alla celebre Laura M. C. Bassi Verati (nata a Bologna 29 ottobre 1711, † 20 febbraio 1778; vedi G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, I, Bologna 1781, 386-391). — Nei tomi 323 e 324 sono due lettere (14 febbraio 1776 e 12 febbraio 1777) allo Scolopio Fr. M. Gaudio (vedi *Commentationes* cit. V, 190 s., nota 17 in tomo 258, f. 63 la lettera del Gaudio del 30 gennaio 1777, alla quale si risponde). — Nel 1941 fu donato all'Archivio Vaticano un manoscritto intitolato *Sommario della relazione sopra l'Emissario del Lago Trasimeno*, che al n° IX presenta una *relazione e piano del P. Gaudio sopra l'Emissario del Trasimeno* e al n° X *Pianta e Profilo dell'Emissario del Trasimeno formato dal Padre Gaudio con la dimostrazione tanto nel primo aspetto, quanto nella variata esecuzione di esso*. — Una lettera ad Eustachio Zanotti (v. *Commentationes*, ibid., 135) del 27 maggio 1780 è nel tomo 327 e risponde ad una del Zanotti, che è in tomo 263, f. 121 e due al Calindri (v. *Commentationes* cit., ibid., 186 ss.), del 2 novembre 1785, responsiva a una del Calindri del 26 ottobre 1785 in tomo 269, p. 259, che ho pubblicata in *Commentationes* cit., V, 199 s. e del 17 febbraio 1787 (non ho trovato la lettera del Calindri, a cui risponde, ma loc. cit., 200 s., ho dato una sua lettera del 26 maggio 1787) sono nei tomi 332 e 334, seguite da una terza dell'11 febbraio 1789 nel tomo 336

e da una quarta dell'11 gennaio 1797 nel tomo 342. Finalmente il tomo 338 offre la minuta d'una lettera del cardinale de Zelada segretario di stato di Pio VI al « sig. Dott^e. Sebastiano Canterzani [vedi *Commentationes* cit., V, 184 s.] segretario dell'Accademia dell'Istituto » di Bologna, colla quale in data del 19 gennaio 1791 gli comunica che il Papa compiaciutosi « di leggere l'una, e l'altra [cioè, la nota dedica alla Santità Sua del settimo tomo degli Atti di cotesta celebre Accademia dell'Istituto, e l'Introduzione alla storia dell'Istituto che sarà compresa nel Tomo medesimo »] non ha incontrata difficoltà ad acconsentire, che V. S. possa liberamente farla stampare » (risponde a questa lettera il Canterzani colla sua del 26 gennaio 1791, che ho pubblicata in *Commentationes* loc. cit.).